

# STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE VI (2022)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI

 Pearson

**'Scienza e coscienza' del passato.  
Una esperienza d'équipe europea tra ricerca condivisa  
e didattica operativa. Il «Gruppo interuniversitario  
per la storia dell'Europa mediterranea» (GISEM)**

di Gabriella Rossetti

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. VI (2022)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Pearson Education Resources Italia

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788891932792

DOI 10.17464/9788891932792\_07



## **‘Scienza e coscienza’ del passato. Una esperienza d’*équipe* europea tra ricerca condivisa e didattica operativa. Il «Gruppo interuniversitario per la storia dell’Europa mediterranea» (GISEM)\***

Gabriella Rossetti

Già professoressa ordinaria di storia medievale all’Università di Pisa e fondatrice del GISEM

### 1. *Premessa*<sup>1</sup>

Il Gruppo interuniversitario per la storia dell’Europa mediterranea (GISEM) è stato attivo per oltre un quarto di secolo (1984-2012), in tempi non sospetti (rispetto alla successiva espansione di ricerche ‘europee’), e ha cercato di indagare con coerenza la civiltà europea – individuata come sistema maturo di relazioni

---

\* Il presente articolo nasce come saggio introduttivo a una antologia di saggi che Gabriella Rossetti intendeva pubblicare, ma che è rimasta nel cassetto. Hanno curato la presente edizione Enrica Salvatori, Giuseppe Sergi e Giovanni Vitolo, in sentito omaggio alla studiosa.

<sup>1</sup> Queste pagine sono dedicate agli amici fondatori del nostro sodalizio, che hanno portato insieme con me la responsabilità del progetto di ricerca, ai giovani cresciuti nel gruppo, che con entusiasmo hanno aderito alle iniziative comuni, a tutti i collaboratori. Ho tentato di recuperare la memoria storica di un percorso di ricerca nelle sue tappe significative e nelle realizzazioni che hanno ricomposto il quadro, mosso e unitario, del sistema dei rapporti economici, sociali, politici e culturali dell’Europa dei secoli XI-XVI, palestra delle nostre sperimentazioni. In particolare voglio ricordare Cesare Alzati, acuto e paziente lettore di questo saggio, per l’attenzione che mi ha dedicato rubando il tempo ai suoi molti impegni, Piero Schiera, politologo, cofondatore e responsabile di ricerca del Gruppo, gli allievi pisani antichi e recenti che, numerosi, dopo la laurea, pur non inquadrati nel mondo accademico, si sono lasciati distogliere dai loro percorsi di vita, per condividere con noi nel GISEM l’avventura del passato; e infine Gabriella Garzella e Enrica Salvatori, colleghe, allieve e amiche.

– nel tempo che corre dalla *koinè* romano-germanica realizzata dai Carolingi all'Europa dei Comuni e dei Principati. Oltre che nella rete di relazioni culturali e umane che cercherò di restituire in queste pagine, i risultati di questo lavoro si rispecchiano nella articolata struttura di alcune collane editoriali come «Europa Mediterranea. Quaderni», edita presso Liguori a Napoli, «Piccola Biblioteca GISEM» (ETS, Pisa), e nei «Bollettini GISEM»<sup>2</sup>.

I ricordi, le riflessioni metodologiche e di merito, i materiali di commento che ho selezionato tentano di mettere in luce un percorso (il 'filo rosso!'), di coagulare alcuni risultati significativi e di cogliere suggerimenti di ricerca ulteriori rispetto a quelli che i curatori dei volumi hanno messo in risalto e che gli autori dei contributi hanno via via segnalato nelle loro indagini di approfondimento. Nell'insieme, ne può emergere un utile strumento didattico di orientamento per chi voglia affrontare la storia d'Europa nel Medioevo adottando l'ampio spettro tematico che il GISEM ha frequentato.

## 2. *Tempo di bilanci*

### 2.1. *Il fervore degli esordi (1984-1994)*

Ero assistente di ruolo dal gennaio 1965, residente a Pisa, con incarico di insegnamento dal 1967, libera docente di storia medioevale dal 1970 come anche l'amico Vito Fumagalli allievo di Ottorino Bertolini, che avevo conosciuto come borsista pisano nel 1960 a Spoleto insieme con Enzo D'Alessandro e rivisto frequentemente a Milano in compagnia di Andrea Castagnetti, quando veniva nei primi anni Sessanta a incontrare Cinzio Violante nei giorni nei quali stava alla Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa (FISA) come consulente editoriale e vicedirettore della rivista «Annali della FISA»<sup>3</sup>.

Nel 1974-75, per volontà di Ovidio Capitani, si aprì ufficialmente per Vito Fumagalli, incardinato a Bologna, e per me la possibilità di organizzare 'incontri storici' sul Medioevo nel nuovo «Centro di studi Sorelle Clarke», a Bagni di Lucca, nella villa La Torre, recente eredità toscana dell'Università di Bologna. Fu un periodo entusiasmante e creativo che produsse dal punto di vista editoriale il volume *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*<sup>4</sup>, una antologia di studi in cui

---

<sup>2</sup> Si veda nel sito della Liguori Editore (<http://www.liguori.it>) la collana Europa Mediterranea Quaderni GISEM; nel sito delle Edizioni ETS (<http://www.edizioniets.com>) la collana Piccola Biblioteca GISEM e i tre bollettini GISEM.

<sup>3</sup> Per una biografia di Cinzio Violante (1981-2001) si veda PETRALIA, *Violante, Cinzio*; a proposito di Fumagalli, v. *L'olmo, la quercia, il nido di gazze*.

<sup>4</sup> *Medioevo rurale*.

fu raccolto il meglio delle ricerche presentate nei seminari tenuti in quegli anni a Bagni: quelli in particolare riguardanti la società contadina, gli insediamenti rurali, le colture agrarie, vera passione e vocazione radicata in Vito Fumagalli che ne fu l'animatore e coordinatore<sup>5</sup>. L'esperienza fu promossa dalla *koinè* tra Bologna e Pisa, caldeggiata da Capitani e assecondata da Violante, per dare alla nuova generazione di storici del Medioevo, già attivi e presenti al 1° Incontro dell'Associazione dei Medievalisti Italiani (giugno 1975), l'opportunità di scambiarsi opinioni ed esperienze. La villa Clarke a Bagni di Lucca divenne ufficialmente la sede di questi seminari, che coinvolsero particolarmente gli studiosi più giovani.

La grande novità dei primi anni Settanta fu l'istituzione del nuovo corso di laurea in Storia: i cinque indirizzi proposti per lo statuto dell'Università di Genova da Geo Pistarino erano già approvati come statuto nazionale nell'anno accademico 1973-74. Della sua allieva Giovanna Balbi, conosciuta a Poitiers nel 1962, fui subito amica. Non ne persi le tracce, e con lei mi intesi sempre sia umanamente sia sul piano degli interessi di ricerca; rappresentavamo due città proiettate nel Mediterraneo, con una storia comune. Restammo da allora in contatto, e la nostra collaborazione si sviluppò anche fuori del GISEM<sup>6</sup>. Giovanna Balbi è una dei fondatori del GISEM; con lei e con l'ambiente genovese avemmo a Pisa rapporti assidui tramite l'amico e collega comune Tiziano Mannoni (1928-2010), fine archeologo, che accettò di tenere a Pisa lezioni di Archeologia medioevale nella Scuola Speciale per Archeologi, partecipò ad alcuni scavi nell'area urbana guidando le esercitazioni degli allievi della Scuola, illustrò con Giovanna agli studenti pisani in visita a Genova le strutture del porto antico, l'edilizia medievale della città, la qualità delle emergenze monumentali, il Museo di palazzo Ducale.

Accennavo sopra alla laurea in Storia. La facoltà di Lettere di Pisa, che aveva fatto domanda per avere tutti e cinque gli indirizzi (antico, medioevale, moderno, contemporaneo, storico-religioso), aveva rinviato di un anno l'inaugurazione del corso, su richiesta dei proponenti (Emilio Gabba e Cinzio Violante), per poter accendere anche l'indirizzo storico-religioso, proposto dall'Università Cattolica e in fase di approvazione. Negli anni accademici 1973-74 e 1974-75 accettai l'inca-

<sup>5</sup> Chi scorra l'indice di *Medioevo rurale* trova una significativa coincidenza con gli autori di *Città e territori nell'Italia del Medioevo*, ventesimo volume della collana «Europa mediterranea. Quaderni». Analogo parzialmente il tema, ma quanto diverso l'approccio: ognuno dei saggi contenuti in *Medioevo rurale*, pregevoli e perfetti, è contributo di approfondimento di un aspetto particolare, in sé compiuto, della vita contadina, del paesaggio agrario o dei beni comuni di un'area determinata, mentre i saggi del volume *Città e territori nell'Italia del Medioevo* sono esposizione problematica dei risultati di approfondimenti su uno spettro largo che agevola gli accertamenti incrociati.

<sup>6</sup> Ad esempio, in un soggiorno estivo di studio ad Heidelberg, e nella partecipazione al Convegno internazionale *Città portuali del Mediterraneo*, tenuto a Genova nel 1985 (v. ROSSETTI, *Pisa: assetto urbano e infrastruttura portuale*; l'intervento fu presentato anche ad Haifa (v. PASQUINUCCI - ROSSETTI, *The Harbour Infrastructure*).

rico a Bologna di Storia medioevale in tale corso di studi, appena acceso lì per gli indirizzi medioevale e moderno. Scopo di Ovidio Capitani era di preparare – con la mia presenza a Bologna, come dichiarò al mio maestro Cinzio Violante – il terreno per affidare la medievistica bolognese nella facoltà di Lettere, che intendeva lasciare per ritornare a Roma, a Vito Fumagalli e a me, che eravamo ottimi amici fin dal 1960.

Le mie incursioni settimanali a Bologna avevano premio nella compagnia di Antonio Ivan Pini (1939-2003) e nell'ospitalità offertami dalla giovane famiglia di Giuliana Nobili (1938-2015<sup>7</sup>, già mia compagna di università alla Cattolica di Milano) e da Piero Schiera, uno dei fondatori del GISEM, gli amici di sempre. Nei primi anni Sessanta eravamo insieme, a Milano, alla FISA, la Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa creata da Gianfranco Miglio: Giuliana come 'bibliografa' ufficiale, Piero come assistente del Direttore del quale era allievo diretto (così come Giuliana Nobili), io infine come borsista, responsabile della rubrica *Rassegna di storia delle istituzioni pubbliche in Italia* per gli «Annali della FISA»<sup>8</sup>, di cui Miglio era direttore e Violante vicedirettore. Con Giuliana e Piero a Bologna nel 1975 rinverdivo le infinite discussioni storiografiche che ci avevano occupati un decennio prima: il loro spostamento a Trento agevolò le mie collaborazioni con l'Istituto Trentino di Cultura e promosse nuovi contatti con gli studiosi tedeschi, già in atto a Pisa.

Capitani, frattanto, decise di rimanere a Bologna e io fui felice di restare a Pisa, dove avevo la mia residenza e continuavo a occupare il posto di assistente di ruolo, con incarichi di insegnamento nel corso di Storia medioevale a Lettere moderne e nella Scuola Speciale di Archeologia, nella quale avviavo i miei allievi alla ricerca interdisciplinare. Vinsi la cattedra di ordinario nel settembre del 1975; feci lo straordinariato a Torino nella facoltà di Magistero dal marzo 1976 al 1° novembre 1977, quando fui richiamata a Pisa. Dell'anno torinese ricordo, con riconoscenza, l'amicizia che rinsaldai (già ci frequentavamo) con gli allievi di Giovanni Tabacco: in particolare Aldo Settia, Giuseppe Sergi e Renato Bordone, assidui a Bagni di Lucca, soci fondatori del GISEM. L'amicizia fu cementata presto dalla istituzione di un Dottorato di ricerca comune, e pluri-sede (Bologna, Pisa, Torino, inizialmente con Genova e Milano, poi con Parma e Roma II), che fu fonte, per noi tutti, di grandi soddisfazioni.

Con Giorgio Chittolini (1940-2022) ero amica e in contatto fin dal 1963 a Milano: per uno, o forse due anni, Giorgio tenne anche un incarico di insegnamento a Pisa nel Corso di laurea in Storia appena istituito. Gian Maria Varanini non ha avuto bisogno di aderire al GISEM: nato e cresciuto a Pisa, figlio di Giorgio Va-

<sup>7</sup> SCHIERA, *Il potere di Giuliana*; NOBILI SCHIERA, *Tre scritti*.

<sup>8</sup> Anni I-IV, 1964-1967.

ranini (letterato, filologo e professore ordinario all'Università di Pisa fino al 1991), ha visto nascere il Gruppo, anche se – risiedendo definitivamente nel Veneto dopo aver conseguito la laurea a Padova – vi è entrato per la mediazione di Andrea Castagnetti.

I nostri seminari annuali a Bagni di Lucca furono condivisi anche con i membri e allievi del «Deutsches Historisches Institut» di Roma, con i quali l'Istituto di storia dell'Università di Pisa (poi Dipartimento di Medievistica) era in rapporti di collaborazione e familiarità per gli incontri annuali tenuti a Pisa e a Roma, organizzati a turno, a partire dal 1965, da Gerd Tellenbach e da Cinzio Violante. Ne ho un ricordo bellissimo come di una scuola di ricerca e di comunicazioni culturali avanzate, autogestita con entusiasmo, fonte di arricchimento per tutti. Tra i colleghi tedeschi, in particolare l'amica Vera von Falkenhausen tenne a Pisa per diversi anni l'incarico di Storia bizantina nel Corso di laurea in Storia, e fu subito attiva nelle ricerche in collaborazione. Ad esempio, richiestane da me, scrisse – per l'antologia *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*<sup>9</sup> – un contributo sul passaggio dalla dominazione bizantina a quella normanna in Puglia e nelle regioni meridionali: fu un saggio fondamentale, il suo, per impostare nel GISEM (accanto ai contributi di Mario Del Treppo, pure ospitati nel volume) il programma di collaborazione tra studiosi dell'Italia settentrionale e dell'Italia meridionale<sup>10</sup>. Tra gli studiosi del «Deutsches Institut», anche Thomas Szabó ha dedicato per molti anni le sue ricerche alla viabilità in Toscana nel medioevo, è stato frequentatore assiduo dei seminari settimanali dell'Istituto, poi Dipartimento pisano di Medievistica, e degli incontri di Bagni di Lucca, ed è stato collaboratore attivo nelle imprese del GISEM<sup>11</sup>.

Anche se ancora non aveva un nome, il Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea è nato proprio a Montecatini nel 1982, quando proposi ai convenuti il progetto di ricerca europeo, che discutemmo animatamente a Venezia nel 1983, per presentare una comune richiesta di finanziamento. Nel 1984 usufruimmo per la prima volta del finanziamento ministeriale che consentì lo svolgimento del I convegno: *Per una storia del tessuto sociale europeo nel Medioevo e nella prima Età moderna: presenza e radicamento dei forestieri nelle realtà locali dell'Europa medievale* (1984), da cui furono tratti il primo e il secondo volume della

<sup>9</sup> *Forme di potere e struttura sociale*.

<sup>10</sup> VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni*; DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno*; ID., *Frazionamento dell'unità curtense, incastellamento e formazioni signorili*; ID., *La nobiltà dalla memoria lunga. L'inizio e gli sviluppi del mio rapporto di collaborazione con Del Treppo è stato efficacemente ricostruito da VITOLO, *Storiografie parallele*.*

<sup>11</sup> È sua la foto 'storica' scattata il 1982 a Montecatini dove ne fu decisa la fondazione, cui aderì immediatamente.



collana «Europa mediterranea. Quaderni»<sup>12</sup>. Ritengo che sia stato il collaudato affiatamento e l'amicizia a rendere subito agevole la nostra collaborazione nel GISEM, destinata a continuare anche quando, a partire dal 1994, dovemmo duramente combattere per ottenere finanziamenti adeguati al ritmo di lavoro che avevamo impresso alla nostra attività<sup>13</sup>.

Gli orientamenti di ricerca che praticammo erano già espressi nella citata antologia del 1977 *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, primo volume della collana su *Istituzioni e società nella Storia d'Italia* edita dal Mulino. Il titolo che scelsi era funzionale a un confronto con le relazioni di Tabacco sulle istituzioni, di Capitani sulla storia ecclesiastica, e mia sulla storia della società, già presentate all'incontro dell'Associazione degli storici del Medioevo (1975<sup>14</sup>), il primo 'incontro' della Associazione appena fondata, la prima occasione per confrontare gli orientamenti delle diverse scuole storiche.

## 2.2 Le tappe del nostro percorso, i problemi della odierna storiografia

Siamo stati – me ne avvedo ora al termine della parabola – una generazione fortemente sostenuta dai nostri maestri che, reduci dalle sconfitte ideologiche del Novecento, fecero a gara per consentirci di scegliere una via alla ricerca che rispondesse alle esigenze della nostra generazione. E scopro che hanno ancora connotati di attualità le riflessioni tra metodologia e storiografia che diedero luogo a un lungo dibattito tra Capitani e me in quegli anni lontani. Me ne persuade un libro di Ettore Rotelli, pubblicato nel 2013, con un titolo significativo: *L'insulto del silenzio. Stato moderno come amministrazione*<sup>15</sup>. Secondo l'autore (già direttore

---

<sup>12</sup> *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni; Dentro la città: stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*: il primo volume raccoglieva in parte anche le esperienze precedenti di Bagni di Lucca.

<sup>13</sup> Nel 1994 la trasformazione del GISEM (che compiva 10 anni di vita e di attività) in un Centro Studi non fu possibile, perché proprio da quell'anno fu vietata (così venne comunicato) per mancanza di fondi la creazione di nuovi Centri, e contestualmente gli atenei non poterono più collaborare finanziariamente a mantenerli. Fu vano anche il tentativo esperito presso il CNR, che senza aprire nuovi Centri poteva peraltro offrire finanziamenti triennali (su 'progetti strategici' di iniziativa del CNR, e progetti coordinati, di iniziativa dei gruppi).

<sup>14</sup> Si veda nota 9.

<sup>15</sup> ROTELLI, *L'insulto del silenzio*. Presso lo stesso editore (Rubbettino) Rotelli aveva curato pochi mesi prima, per l'AISIP (cui si fa cenno nel testo) *Storia delle istituzioni politiche*, un censimento delle cattedre di storia delle istituzioni politiche in Italia, degli studiosi di due generazioni che vi afferivano e vi afferiscono, con brevi schede bibliografiche individuali, con l'intento evidente di richiamare l'attenzione degli storici delle istituzioni politiche alla necessità di prendere in considerazione il problema, giudicato drammatico, del dominio e dei contenuti della disciplina Storia moderna e della stessa cronologia dell'età moderna. In quanto docente di lungo corso (1977-1996, quando subentrai a Violante nella cattedra di storia medievale) di «Storia delle istituzioni medievali», ringrazio Rotelli per avermi inviato copia dell'uno e dell'altro lavoro.

dell'ISAP, l'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica<sup>16</sup> fondato a Milano da Gianfranco Miglio, e già presidente della Associazione Italiana per la Storia delle Istituzioni Politiche AISIP), la storiografia dell'età moderna ha smarrito lo 'Stato' e una cronologia credibile dell'ambito di ricerca di propria competenza. Rotelli guarda ai cinque volumi della citata antologia edita dal Mulino come all'avvenimento che segnò una svolta nello studio della storia delle istituzioni politiche, cui ha fatto seguito invece «l'insulto del silenzio»<sup>17</sup>. Parafrasando Capitani, potremmo parlare in questo caso non della «ateoreticità di una medievistica»<sup>18</sup>, ma della 'ateoreticità di una modernistica'.

Sono problemi tutt'altro che estranei alla prospettiva del GISEM, che pure ha nell'età medievale il suo specifico: nel progetto iniziale e nelle ricerche svolte il *terminus ad quem* fu posto negli anni Sessanta del XVI secolo, quando si consumò definitivamente la crisi spirituale, sociale e istituzionale della Riforma. In pochi decenni si modificò la mappa politica europea, e una 'Europa di costellazioni' statuali prese il posto di quella Europa pluralistica, ma integrata nella circolazione economica e nella adozione di modelli politici e culturali conviventi e comparabili, cui il GISEM si era dedicato.

In Italia la svolta della Riforma non fu avvertita come frattura sotto il profilo politico: le comunità cittadine, reduci dai profondi disagi sociali provocati dalle guerre d'Italia, marginalizzarono il dissenso religioso, ma in sostanza consolidarono un universo patrizio e 'signorile' che incrementò il proprio patrimonio fondiario, entrò a far parte della corte del principe, andò a costituirne la clientela, ne condivise le responsabilità istituzionali nelle nascenti burocrazie, negoziò con le dominanti lo sfruttamento del territorio, ne riconobbe gli spazi di autonomia fin oltre la fine del XVI secolo<sup>19</sup>. Le ricerche del GISEM in sostanza presero atto di questo; ma non mancò, nell'ultima fase della parabola del gruppo, la consapevolezza della necessità di indagare le inquietudini e le linee di frattura che già

<sup>16</sup> Non più esistente; in data 28 novembre 2018 l'assemblea straordinaria dei soci ne ha deliberato lo scioglimento e messa in liquidazione, procedendo alla relativa nomina del liquidatore, v. [https://www.cittametropolitana.mi.it/portale/conosci\\_la\\_citta\\_metropolitana/Nomine/ENTI/altri\\_ENTI/ISAP\\_-\\_Istituto\\_per\\_la\\_Scienza\\_dellAmministrazione\\_Pubblica.html](https://www.cittametropolitana.mi.it/portale/conosci_la_citta_metropolitana/Nomine/ENTI/altri_ENTI/ISAP_-_Istituto_per_la_Scienza_dellAmministrazione_Pubblica.html)

<sup>17</sup> Rotelli si sofferma in particolare sul primo della serie (v. *Forme di potere e struttura sociale*), dedicato al Medioevo, che io curai, citando ripetutamente Chittolini, Prodi, Schiera e me stessa pure per l'età comunale; mette a confronto il primo volume con i successivi, polemizza con il 'dominio' dell'età contemporanea.

<sup>18</sup> L'espressione compare nel titolo di un saggio di Capitani che entrò nel dibattito tra noi (CAPITANI, *Crisi epistemologica e crisi di identità*, poi ampliato in ID., *Medioevo passato prossimo*).

<sup>19</sup> Nel bel saggio del compianto, indimenticabile Renato Bordone (1948-2011), ci sono testimonianze parlanti della vigilanza continua da parte delle comunità del Piemonte per trovare un assetto rispettoso dei diritti che avevano acquisito, e da parte del principe per completare le proprie prerogative e rafforzare la superiorità politica conquistata, indipendentemente dalla disciplina del territorio che ebbe a lungo confini fluidi (BORDONE, *I confini della comunità*).

dal periodo del grande scisma e dall'età dei concili traversavano la Chiesa occidentale. Il mancato finanziamento (il progetto fu respinto dalle istituzioni competenti con la discutibile motivazione che si trattava di un 'nodo' di carattere culturale e non di un 'evento' da celebrare) di un articolato progetto presentato nel 2004-2005 per approfondire nei suoi più ampi risvolti il concilio di Pisa del 1409 è istruttivo al riguardo<sup>20</sup>.

### 2.3 Ricerche coordinate e finanziamento pubblico

Quello or ora citato è stato l'ultimo di una serie di ostacoli al finanziamento dei progetti di ricerca elaborati da un soggetto collettivo – reticolare e diffuso, ma istituzionalmente e giuridicamente debole – come un 'Gruppo Interuniversitario'. Ostacoli che sono divenuti via via più alti a partire dal 1994, in una fase di frammentazione e di localismo 'monadico' della ricerca universitaria, che penalizzò anche i fecondi dottorati inter-ateneo. I finanziamenti ministeriali triennali non furono assenti, sulla base delle richieste separatamente presentate dalle sedi (variamente combinate), ma inevitabilmente ora l'una ora l'altra sede fu trascurata fino al 1997. Non a caso, in quell'anno su nostra richiesta ufficiale furono inseriti nella commissione addetta due valutatori stranieri grazie ai quali, per quell'anno, ottenemmo il finanziamento più alto di tutti, che ci consentì di sopravvivere fino al 2000<sup>21</sup>.

Dalla metà degli anni Novanta in soccorso del GISEM venne temporaneamente, per gli anni 1995-1998, il CNR<sup>22</sup>, che lo inserì in alcuni progetti strategici, quello sul Mediterraneo («Il Mediterraneo in Europa») e quello sul turismo (nell'ambito del quale fu finanziato il convegno *Pellegrinaggi e itinerari dei santi*, organizzato da Giovanni Vitolo a Napoli<sup>23</sup>), e finanziò inoltre il progetto (in particolare promosso dalla sede pisana) *Le tradizioni normative in Europa*. Ma venne progressivamente meno – anche per stanchezza e sconforto – la volontà di proseguire, e cessò nel 2001 la produzione continuativa dei volumi miscelanei dei «Quaderni», frutto di convegni annuali comuni. Un punto d'arrivo può essere

---

<sup>20</sup> Su proposta di Mauro Ronzani e mia, in collaborazione con Hélène Millet (Parigi) e Gerhard Dilcher (Francoforte), il progetto teneva ovviamente conto anche del ruolo decisivo delle rappresentanze nazionali, indispensabili per ottenere la pacificazione nel governo della Chiesa universale in un momento di eccezionale gravità.

<sup>21</sup> Successivamente la richiesta di finanziamento per un ultimo importante progetto fu respinta e a nulla valse (se non a ottenere, dopo 9 anni!, una risposta interlocutoria che preludeva a una nuova valutazione) un ricorso al TAR.

<sup>22</sup> Grazie ad Antonello Biagini. La collaborazione col CNR comportò l'organizzazione di ulteriori impegnativi seminari, che coinvolgevano variamente le sedi.

<sup>23</sup> *Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*.

considerata la pubblicazione, nel 2007, del ventesimo volume della collana Europa mediterranea, dal titolo *Città e territori nell'Italia del medioevo*, che i colleghi vollero dedicarmi, presentato ufficialmente a Roma all'Istituto Storico Italiano per il Medioevo il 22 febbraio 2008.

Crebbe invece la produzione di monografie di approfondimento, nella *Piccola biblioteca GISEM*<sup>24</sup>, conformemente alla specializzazione delle varie sedi nelle indagini su base regionale e subregionale. Un finanziamento nazionale (2004) conferito a un progetto presentato dalle tre università toscane (Firenze, sede del coordinamento, Siena e Pisa) su *Forme e caratteri della santità in Toscana: agiografia, iconografia, istituzioni*, consentì intanto uno sviluppo significativo. Il gruppo pisano, che si riconosceva in un progetto di storia istituzionale (mentre nel gruppo fiorentino prevaleva la dimensione agiografica e in quello senese l'iconografia), produsse tre monografie, uscite tra 2010 e 2012<sup>25</sup>.

#### 2.4 Sul metodo e sulle concettualizzazioni

Vorrei ora riflettere su alcuni nodi, in parte già anticipati nelle pagine precedenti, là dove accennavo ai temi proposti da Rotelli, che prospetta la necessità di dare un contenuto concreto a concetti usati acriticamente, come Stato (assoluto? moderno?), sovranità (territoriale? personale? contrattuale? da quando e fino a quando?): problemi complessi che incrociano la situazione presente. Nell'esperienza del GISEM li affrontammo via via nell'indagine storica da prospettive diverse, che mi indussero allora (siamo nel 2008) a fare il punto e a occuparci del 'regno delle madri' (o dei principî); a fare i conti, cioè, con le tanto depredate 'teorizza-

<sup>24</sup> Piccola Biblioteca Gisem, collana stampata da ETS (Pisa). Ultimo volume pubblicato, il 26° nel 2011, ma 2012; la collana – annunciata nel 1989 – era stata inaugurata dai due volumi *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante* per i suoi 70 anni (1990-1991).

<sup>25</sup> Si tratta dei voll. 24-26 della collana citata alla nota precedente, e precisamente del volume di GIANNINI, *Un santo lucchese in Irlanda*, che ottenne il 'premio Violante', I ed. (un apporto importante alla conoscenza della tradizione irlandese a Lucca già affrontata da Gabriele Zaccagnini, che le è stato maestro, in ZACCAGNINI, *Vita Sancti Fridiani*); del volume miscelaneo, da me curato con Cesare Alzati (di 15 contributi per 12 contributori), su *Profili istituzionali della santità medioevale*, con proiezioni mediterranea e continentale, fiamminga, inglese e transilvana (nella introduzione, dal titolo *La santità e i suoi modelli*, ne ho fatto un'analisi critica accurata); e infine della monografia di Gabriele Zaccagnini, dedicato alla edizione critica della *Vita Rainerii* nel Mss. 181 (sec. XII) della Biblioteca Capitolare di Pisa. Si tratta di una ricerca storica esaustiva e matura, corredata da un apparato di indici particolarmente accurato; l'autore identifica il biografo (contemporaneo) del santo, patrono 'in vita' di Pisa, e ricostruisce l'intero contesto nel quale la vicenda di vita di Ranieri si colloca, partendo dalle fonti agiografiche e liturgiche per passare a quelle letterarie e figurative, documentarie, insediative.

zioni' (meglio direi concettualizzazioni)<sup>26</sup>, invece indispensabili se dedotte dagli esiti di scelte analoghe. Vorrei inoltre provare a mettere a fuoco (per i posteri!) i problemi e i temi che, balzati in primo piano, hanno potuto avere da parte nostra un'attenzione solo sporadica, ma sono per la ricerca 'ricchi di futuro'.

#### 2.4.1. «Città e territori nell'Italia del Medioevo» (2008): un commento

Un primo oggetto di riflessione è il tema eponimo del volume, il rapporto città-territori, sin dal 1992 presente in almeno due aree di approfondimento previste nelle schede programmatiche dai responsabili di settore al Convegno di Orta<sup>27</sup>. I territori sono tradizionalmente giudicati ininfluenti, o estranei alla economia e alla società cittadina nell'età comunale (non è così, lo sappiamo), o si ritengono asserviti alle città e in stato di grave recessione (ma neppure questo è vero): c'è nella prima età comunale un consolidamento diffuso delle comunità del territorio che negoziano con il signore margini di autonomia di gestione e fissazioni delle prestazioni<sup>28</sup>, ricorrono alla giustizia cittadina in caso di controversie, trovano – in genere, nell'arco di tempo che va dall'ultimo scorcio dell'XI secolo al primo quarto del XIII – un assetto stabile come contadi propri delle città, o come aree del loro dominio politico<sup>29</sup>. Si innesta poi la seconda stagione signorile, con gradualmente profonde modificazioni della struttura sociale e dei ruoli politici nelle città e nei contadi<sup>30</sup>. Fin dalla seconda metà del Duecento e più nel Trecento, in effetti, si mette in luce la propensione dei regimi signorili che si affermano nelle città<sup>31</sup> e delle élites economiche e politiche collegate, a impiegare nella terra e nelle spese di prestigio l'eccedenza dei capitali che il circuito commerciale e bancario non assorbe per intero; sorgono i grandi palazzi pubblici e le prestigiose dimore urbane delle aristocrazie presenti e attive tanto nelle città quanto nei territori, dove i loro beni sono vigilati da dimore fortificate, in crescita specie con i principati durante il periodo delle guerre d'Italia.

<sup>26</sup> Non intendo dare a questa parola il significato ideologico di adesione a una o ad altra scuola storiografica, ma enucleare i concetti che definiscono una situazione politico-istituzionale e sociale particolare e un sistema economico realizzato, sulla base di principi che vanno messi in luce, confrontati con più esempi, per individuare la norma che sovrintende a determinate scelte politiche.

<sup>27</sup> Ricordo in particolare le schede programmatiche firmate da BORDONE, *I «Lombardi» in Europa*, e da SERGI, *Spazio alpino e aree cerniera*. Questi materiali meriterebbero insieme una analisi comparata completa che è mancata.

<sup>28</sup> ROSSETTI, *Elementi feudali nella prima età comunale*; EAD., *Costituzione cittadina e tutela del contado*.

<sup>29</sup> EAD., *I caratteri del politico*.

<sup>30</sup> Rinvio al mio *Problemi vecchi e nuovi* e anche al mio *Territori e spazi politici*: i contenuti dei due saggi si integrano.

<sup>31</sup> A Siena, sotto i Nove nel primo quarto del Trecento il palazzo pubblico e gli affreschi sul buon Governo, ad esempio.

Questi temi, sempre presenti nelle pubblicazioni frutto delle ricerche GISEM, ricorrono nel volume del 2008, che ripercorre nei vari saggi l'arco cronologico completo della evoluzione dei territori, dall'età carolingia (con il predominio di rapporti funzionali e altri diversi legami vassallatici<sup>32</sup>) fino ai secoli XI-XII (con l'affermazione dei comuni urbani e col loro ruolo nei confronti delle comunità del territorio sino alla formazione dei contadi propri delle città, talvolta con peculiari forme di organizzazione<sup>33</sup>, per giungere, con la crisi degli ordinamenti comunali e l'affermarsi del governo di uno solo, appunto alla seconda stagione signorile, che convive con i principati e giunge, fino oltre le guerre d'Italia e la crisi della Riforma, ai secoli XVI-XVII e alla 'fine del medioevo': espressione che ritorna nei titoli dei saggi di Chittolini e Balbi<sup>34</sup>).

Per sciogliere la promessa che feci allora di ripercorrere le tematiche affrontate, riprendo qui alcuni contenuti di quella 'lettera aperta' che inviai allora agli amici del Comitato scientifico e del Comitato direttivo del GISEM<sup>35</sup>. In quel volume in effetti è chiaro, da parte di tutti gli autori (a prescindere dalla cronologia), il convergente interesse, e la continua ridefinizione di fuoco, per le grandi modificazioni strutturali e istituzionali, che sono frutto dell'adeguamento costante alla dinamica dei gruppi sociali e dei loro interessi economici. In effetti, *Gerarchie degli spazi e dinamiche sociali nella circolazione europea dei secoli XI-XVI*<sup>36</sup> è il titolo del progetto che presentai, insieme con Giorgio Chittolini, dopo il convegno di Orta del 1992: l'obiettivo era ricostruire nelle sue articolazioni il quadro del coinvolgimento dei territori (in quali forme e in che misura) nel grande gioco della circolazione europea, per il tramite delle città. Le città sono la 'punta del compasso'

<sup>32</sup> CASTAGNETTI, *Primi iudices nell'Italia carolingia*. Il problema del rapporto vassallatico, feudale-signorile connesso con le prerogative funzionali ritorna con sempre nuovi apporti in tutta la produzione di Andrea Castagnetti per l'intero arco cronologico che va dall'età carolingia a tutta l'età comunale, nei diversi significati che assumono le parole che descrivono quel rapporto. Ma ritengo eccezionale l'apporto dato alla conoscenza dell'evoluzione del rapporto vassallatico e dell'uso della terminologia di riferimento dal saggio di Giuseppe Sergi per Susa, feudo imperiale, nel tempo che va dallo sviluppo della comunità montana al Barbarossa, alla seconda generazione signorile, secoli XI-XIII, perché documenta esaustivamente in un ambiente naturalmente conservativo tutti i passaggi della evoluzione dei rapporti signorili-vassallatici e dei diritti riconosciuti alla comunità, con un censimento terminologico ampio e prezioso per fare analisi di confronto (SERGI, *Concretezza di un'astrazione*).

<sup>33</sup> Come la gestione dei beni comuni (*comugna, comunalia*) talvolta fruiti secondo forme peculiari di rinnovata organizzazione e con regole codificate (frutto della produzione normativa due e trecentesca), rese stabili dal riconoscimento del principe (VARANINI, *Beni comuni di più comuni rurali*). È la storia che continua dell'infinito adattamento a esigenze sempre nuove delle forme giuridiche che fino ai principati attingono al patrimonio normativo tradizionale

<sup>34</sup> CHITTOLINI, *Note su gli 'spazi lacuali'*; PETTI BALBI, *Mala gubernatio Massarie*.

<sup>35</sup> L'8 marzo 2008, dopo la presentazione ufficiale del volume a Roma il 22 febbraio di quell'anno. Seguo, con aggiornamenti, quella traccia, animata dai sentimenti di riconoscenza di allora.

<sup>36</sup> Si vedano le *Schede* dei gruppi locali in «Bollettino GISEM», III (1992-1994), pp. 117-137.



e i territori sono il raggio di quel compasso: la circolazione li attiva come spazi organizzati in forme diverse e correlate (ad esempio, il contado come dominio politico, le colonie d'oltremare come spazio virtuale e di rappresentanza), con cerchi che si sovrappongono e interferiscono l'uno con l'altro<sup>37</sup>, mettendo in circolo un bagaglio di esperienze economiche, giuridiche, politiche e spirituali che hanno plasmato le radici comuni dell'Europa moderna.

Ad attivare l'economia dei territori sono stati gli interessi dei cittadini all'impiego dei capitali nei contadi, e dei contadi stessi a volgersi alla città: essi non subirono quasi mai un dominio imposto, ma fin dalla prima ora furono sollecitati dalle città a coagularsi in comunità con rappresentanze politiche proprie nei confronti del signore, con qualche grado di autonomia amministrativa e un referente valido e riconosciuto nella giustizia del tribunale urbano. Non si finisce mai di scoprire la varietà e l'articolazione degli sviluppi delle comunità del territorio che alle città fornirono in progresso di tempo non soltanto salariati e approvvigionamenti di derrate, secondo la *communis opinio* storiografica, ma capitali e uomini che vi intrapresero attività economiche e carriere politiche nelle professioni. Mercanti e giuristi cittadini provengono spesso da quella mediana società dei proprietari fondiari con residenza negli ambiti signorili, studiata nel volume del 2008 da Pinto e successivamente approfondita in contributi numerosissimi. Divenuti, in città, notai e giuristi e contabili, nel corso del Trecento questi 'inurbati' padroneggiarono gli strumenti per dare ai territori magistrati specifici e un assetto stabile, definendo amministrativamente circoscrizioni giurisdizionali che furono il fondamento della costruzione dei principati<sup>38</sup>. Questi mercanti e piccoli imprenditori del terziario, inoltre, spesso emigrarono nel Meridione (ad esempio in Sicilia) e trovarono impiego alla corte dei re o dei viceré, o nei nuovi insediamenti nati nelle aree di raccolta dei prodotti destinati alla esportazione (caricatoi), o ancora nelle aziende signorili<sup>39</sup>; al modo stesso degli artigiani che esportarono Oltralpe le loro tecniche e nei luoghi di arrivo finirono per naturalizzarsi.

<sup>37</sup> Esempio per persuaderci che frontiera delle città non è una linea di confine certa, ma sono gli insediamenti nel loro labile assetto, più volte scomposti e ricomposti in base alle preminenze politiche temporanee, prima che una città, quando e se vi riesce, dia loro, per difenderli da mire non sopite di recupero, una forma istituzionale stabile, può esser considerato un caso toscano, illustrato in una tesi di dottorato del 2010. Mi riferisco a GIGLIOLI, *La Valdera tra XII e inizi XV secolo*; si tratta di un'area al limite tra tre diocesi e comitati (Lucca Pisa e Volterra), fitta di molti insediamenti distesi soprattutto tra Pisa e Lucca (meno densi in area volterrana), che vengono variamente aggregati nel corso del secolo XII, sino al tentativo alla fine vittorioso da parte di Pisa che nel corso del XIV secolo dà alla Valdera un assetto organizzativo stabile.

<sup>38</sup> PINTO, *La 'borghesia di castello' nell'Italia centro settentrionale*.

<sup>39</sup> D'ALESSANDRO, *Fra città e campagne in Sicilia*. Il titolo non rende giustizia all'ampio panorama ricostruito dall'autore, dalla edificazione del Regno al XVI secolo. Ha proporzioni vistose l'importanza che assumono alla corte del principe, nei gangli del governo, mercanti e banchieri toscani naturalizzati, che sono i detentori della ricchezza.

In altri casi questi proprietari fondiari, rimasti radicati nei territori d'origine, consolidarono comunità autonome, o quasi autonome, che trovarono la propria vocazione e una identità economica nella circolazione regionale, che ne promosse l'articolazione sociale e l'orientamento politico verso i centri urbani che ne valorizzavano e assorbivano le risorse<sup>40</sup>. Insomma, una vitalità insospettata, che smentisce una vulgata storiografica che a lungo ha descritto i contadi come impoveriti, asserviti alle città e sottoposti al loro dominio. Di queste comunità, del resto, ha sempre riconosciuto l'importanza Chittolini, nello studio dei grandi comitati rurali lombardi, delle terre separate, delle quasi-città e nel caso specifico del 2008 degli spazi lacuali gravitanti sullo stato visconteo<sup>41</sup>.

L'avvertimento è – ci è capitato altre volte di farvi attenzione – di non confondere le nuove strutture organizzative, pur affermatesi su forme giuridiche di lunga e lunghissima durata, con retaggi insediativi di gruppi sociali e di caratteristiche economiche che riproducano coesioni e interessi antichissimi: non è sempre così. Quel che dura, osserva Ascheri<sup>42</sup>, è l'orientamento degli uomini di legge a produrre sempre nuove consuetudini, attingendo al patrimonio interpretativo che «fa legge» anche negli stati moderni e nelle democrazie contemporanee.

Un approfondimento prezioso, e indispensabile in microanalisi, è il documento duecentesco decodificato da Giuseppe Sergi, che ci mette invece in guardia contro la tentazione di attribuire il significato originario all'uso di una terminologia cetuale come quella degli *ordines*, affermatasi nell'XI secolo in ambiti sociali e culturali differenti, ma usata con ben altro significato agli inizi del Duecento in contesto piemontese<sup>43</sup>, mentre 'territori senza città' e città senza territori, nella esperienza significativa illustrata da Renato Bordone cui già si è fatto cenno<sup>44</sup>, sono il segno della creatività delle comunità locali.

#### 2.4.2. *Figure della società medievale italiana*

Nel 2008 nutrivo ancora la speranza, che oggi (2021) è solo un'illusione, di vedere pubblicati gli Atti del seminario *Territori e spazi politici* svoltosi a Pisa nel 2004, in cui tenni la relazione introduttiva attingendo a quelle concettualizzazioni e astrazioni (il 'regno delle madri'), che sono i principi comuni cui in un tempo dato si conforma l'agire degli uomini. Di quella relazione, forte della esperienza della *longue durée* delle nostre pubblicazioni, anticipai (si fa per dire) la presentazione su Reti Medievali.

<sup>40</sup> BORDONE, *I confini della comunità*.

<sup>41</sup> CHITTOLINI, *Note su gli 'spazi lacuali'*.

<sup>42</sup> ASCHERI, *Consuetudini e legislazione*.

<sup>43</sup> Ma nel saggio di Sergi citato c'è molto di più, si veda nota 27.

<sup>44</sup> Si veda sopra, nota 40 e testo corrispondente.



In quella sede mi ponevo alcune domande fondamentali, riguardanti i tre tempi delle modificazioni dei ruoli pubblici della vassallità, su cui mi ero soffermata nel mio lontano lavoro del 1968 su *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo: Cologno Monzese (secoli VIII-X)*<sup>45</sup>, e sul proliferare di *iudices* professionisti nel tempo del regno italico indipendente, dell'affermarsi nell'XI secolo di una vassallità nuova nella composizione e nei referenti. Osservavo nella mia relazione al convegno spoletino del 1999 (stampata nel 2000):

È difficile credere che numero e qualità degli uomini di legge non fosse connesso con il lungo declino dei poteri d'ufficio e con la necessità, nella generale fragilità e insicurezza delle istituzioni, di affidare a chi rappresentava la certezza del diritto: la prova legale e la testimonianza probante, la stima corretta dei beni e la scrittura degli atti (ruoli già ricoperti dai liberi senz'altra qualifica) se questi aveva la *fides publica* con il riconoscimento dell'esercizio della professione da parte del re o dell'imperatore e aveva quella patente di *iudex Sacri Palatii* o di *iudex domini regis* che lo abilitava a esercitare in tutto l'ambito del regno»<sup>46</sup>.

Commentavo inoltre che

è questo ceto, legatosi soprattutto alle città, che poté garantire la vita quotidiana delle istituzioni e assunse rilievo politico sempre maggiore quando venne meno la funzione pubblica (circostrizionale), e il titolo comitale o marchionale si dinastizzò<sup>47</sup>.

Sottoscrivo anche ora le mie riflessioni di allora: nel volume che stiamo analizzando Andrea Castagnetti approfondì, attraverso l'analisi sociale, il discorso sui *vassalli iudices* in età carolingia e post-carolingia, già oggetto delle sue ricerche nella relazione spoletina del 1999<sup>48</sup>: tutto procede e si dipana per le strade che abbiamo frequentato. E lo stesso autore ha intensamente proceduto, negli anni successivi, su questa strada<sup>49</sup>.

Come si è già accennato<sup>50</sup>, censendo quella mediana società che è la *borghesia* dei castellani, liberi proprietari fondiari *habitatores* a vario titolo dei castelli e dei

---

<sup>45</sup> ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo*.

<sup>46</sup> EAD., *Elementi feudali nella prima età comunale*.

<sup>47</sup> E continuavo: «al servizio, spesso in qualità di «missi» di re e di imperatori, di marchesi, di conti, di vescovi, e infine delle 'civitates' come 'causidici, legisdoctores, iurisperiti, causarum patroni' gli uomini di legge sono stati, nel perenne mutare dei pubblici uffici, l'elemento di continuità e di raccordo tra i poteri di natura feudale e signorile contrastanti e convinenti nel regno italico dell'XI e del XII secolo» (*Ibidem*, p. 883).

<sup>48</sup> CASTAGNETTI, *La feodalizzazione degli uffici pubblici*; ID., *Primi iudices nell'Italia carolingia*. La vassallità era anche uno dei *focus* del convegno GISEM di Verona (1996), andato poi a stampa come *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*.

<sup>49</sup> Per la sua bibliografia sino al 2011 si veda *Bibliografia di Andrea Castagnetti*.

<sup>50</sup> PINTO, *La 'borghesia di castello' nell'Italia centro-settentrionale*.

borghi, o residenti entro il circuito signorile, in posizione distinta dagli agricoltori su terra altrui e dai dipendenti contadini, Pinto vi scorge il vivaio da cui si traggono le persone che si fanno luce in città nelle professioni, mercantile e notarile *in primis*, tema cui abbiamo dato un apporto non secondario per tutto il territorio nazionale nei nostri ‘Quaderni’, mettendone in risalto la contiguità con il mondo mercantile nella migrazione.

#### 2.4.3. *Frontiere esterne, crogiuoli mediterranei.*

Trovò esito in una autonoma pubblicazione, e non nel volume del 2008, l’attenzione del GISEM per una frontiera ‘esterna’, verso l’altro da sé’. Si tratta dell’area balcanica, studiata da Andrea Fara, allievo di Cesare Alzati<sup>51</sup>, e un po’ mio.

L’indagine di Fara, edita nel 2010<sup>52</sup>, ha come punto focale la Transilvania: un’area complessa, appartenente al regno ungherese ma caratterizzata da una potente presenza germanica e da una diffusa popolazione romena, con una fitta rete di insediamenti di diverse obbedienze e dipendenze, un’area crogiuolo, mediatrice degli interessi occidentali (germanici e ungheresi), con quelli polacchi, ‘ruteni’ e della Porta. Nella migliore tradizione GISEM, l’area transilvana fu studiata, secondo una griglia che teneva conto della circolazione economica, delle dinamiche sociali, delle istituzioni civili ed ecclesiastiche, dell’organizzazione politica e della tradizione giuridico-normativa, dal XIII al XVI secolo. A completare su un altro versante il profilo di quella complessa regione, Fara presentò anche, più o meno contemporaneamente, un saggio sulla Confraternita di Santo Spirito in Transilvania<sup>53</sup>.

L’idea-guida di una società che sperimenti modelli di vita e di convivenza disparatissimi (era una delle nostre prime scommesse) vale anche per il Regno meridionale e per la Sicilia, pur nella diversità del referente di vertice rispetto ad altre regioni europee. Lo hanno ben dimostrato, oltre a Petralia nel suo importante contributo sulla signoria in Sicilia, inserito nel 2006 negli atti del II convegno di Violante sulla signoria rurale<sup>54</sup>, Giovanni Vitolo e Enzo D’Alessandro nelle loro acute panoramiche<sup>55</sup>, comprese nel volume del 2008.

Il tema delle città meridionali ha corso sotterraneo in molte delle discussioni GISEM. È emerso nella messa a fuoco della vocazione tardo-medievale di Amalfi,

<sup>51</sup> Segnalo ALZATI, *Lo spazio romeno tra frontiera e integrazione*, con mia Prefazione.

<sup>52</sup> Di ascendenza romana ma addottorato a Pisa nel 2006, Fara fu poi titolare di un assegno quadriennale alla Luiss. Si v. FARA, *La formazione di un’economia di frontiera*.

<sup>53</sup> ID., *L’Ordine e la Confraternita del Santo Spirito* Il volume rientrava nel progetto di ricerca sul profilo istituzionale della santità, portato avanti a Pisa a partire dal 2004.

<sup>54</sup> PETRALIA, *La «signoria» nella Sicilia normanna e sveva*. Il volume uscì con un ritardo di otto anni rispetto allo svolgimento del seminario.

<sup>55</sup> VITOLO, *In palatio Communis*; D’ALESSANDRO, *Fra città e campagne in Sicilia*.

il cavallo di battaglia di Mario Del Treppo, che mi richiama, con rimpianto, alle nostre prime collaborazioni: una città, Amalfi, che, non più alla ribalta della circolazione mediterranea, si ritagliò tuttavia un ruolo proprio e originale, non secondario, in una realtà economica ormai mutata. Era giusto darvi risalto per uno spazio, quello del Regno, descritto fino agli anni Settanta del Novecento come una terra senza città, Napoli esclusa, la capitale, ed esclusa la breve stagione di splendore riconosciuta ad Amalfi, ma, a dire della storiografia di allora, presto finita.

Non è così, adesso lo sappiamo: Amalfi trovò una identità economica, 'di terra', diversa dalla sua originaria vocazione marittima-commerciale, ma neppure è assimilabile a quel «ritorno alla terra» intorno al quale Philip Jones ha costruito la sua teoria dei «quindici secoli di stasi»<sup>56</sup>, che già allora ci appariva insostenibile. A una struttura economica propria, non solo proiettata sul mare, Mario Del Treppo aveva già dato voce nei suoi vecchi lavori su Amalfi, città completa nel diverso articolarsi dei suoi gruppi sociali, non solo fatta di armatori e mercanti di mare<sup>57</sup>. Ma la sua scuola ha fatto di più: Giovanni Vitolo ha mostrato che le città, sia quelle demaniali sia quelle infeudate, avevano territori nell'ambito dei quali, anche se non erano titolari di un dominio paragonabile a quello dei Comuni del Centro-Nord, imponevano obblighi ai loro abitanti e ai signori di partecipare alla processione del santo patrono<sup>58</sup>.

Per poter instaurare un confronto reale e non analogico bisognerebbe fare la *mappatura di tutte le comunità antiche e recenti* (per il Sud e per la Sicilia):

- come denominate;
- se sedi o no di cattedra vescovile da quando e per iniziativa di chi;
- se titolari di antiche o recenti libertà amministrative da parte di chi;
- se con o senza la presenza di magistrature stabili delle città di riferimento;
- o del diretto signore laico o ecclesiastico;
- se con o senza statuti propri da quando e fino a quando;
- quali le risorse, e come sfruttate, e da chi, e dove dirette;
- quali le gerarchie sociali economicamente attive e indipendenti nell'imprenditoria o nel terziario;
- quali classificabili come dipendenti nell'agricoltura e nell'artigianato connesso.

---

<sup>56</sup> JONES, *Economia e società nell'Italia medievale*. Non si trascuri, per l'evoluzione del pensiero storiografico classico, l'efficace sintesi di Renato Bordone, nell'antologia curata dallo stesso: BORDONE, *Prefazione*, in ID., *La società urbana*.

<sup>57</sup> DEL TREPPO, *Ancora su Amalfi medievale*.

<sup>58</sup> VITOLO, *In palatio Communis*; ID., *L'Italia delle altre città*, pp. 169-189.

In questo contesto 'mediterraneo' può essere ricollocata anche l'attenzione – non solo agli aspetti economici ma anche a quelli istituzionali e politici – dedicata da Giovanna Balbi alla proiezione di Genova nel Mediterraneo nella gestione ultima del suo consolato-colonia egiziano<sup>59</sup>, un tema che è nel DNA del GISEM per il tempo delle prime fioriture delle rappresentanze esterne e delle colonie d'oltremare, ma meno noto per gli sviluppi tardivi e la crisi finale ormai tanto lontana dalla creatività delle esperienze duecentesche. Giovanna Balbi ha fatto nel suo contributo una disamina accurata della gestione fallimentare tenuta dal rappresentante ufficiale del governo genovese nella colonia, causa precipua della sua decadenza, ma varrebbe la pena di raccogliere la provocazione di questa ricerca, e domandarsi in che misura è riscontrabile un'analogia situazione in altre realtà tarde, ad esempio quelle delle colonie veneziane di così lunga durata: come si erano evolute, erano tutte attive con bilanci positivi o subivano in qualche area crisi analoghe a quella genovese?

Se sì, c'è una ragione comune che le ha provocate? E riguardo a Venezia va registrata anche la preoccupazione precoce della Serenissima per la sicurezza dei percorsi mercantili di terra, contemporanea a quella manifestata nei patti bilaterali tra le città della *Societas Lombardie, Marchie et Romaniole*, al tempo delle discese in Italia del Barbarossa (Szabó)<sup>60</sup>: una coincidenza non casuale, che conferma le considerazioni che feci sugli effetti duraturi delle aggregazioni provocate dalla guerra con l'imperatore.

#### 2.4.4. A proposito di storia economica e di storia urbana

Se le città svolgono un ruolo decisivo nella circolazione e nella relazione sistemica che è l'oggetto della ricerca GISEM, è evidente che la relazione fra le funzioni economiche da esse svolte e il loro assetto materiale non può essere misconosciuta o sottovalutata.

Nella parabola del GISEM, questa postazione è stata presidiata da Alberto Grohmann, che alle città 'materiali', dalla tarda antichità fino ai secoli centrali del medioevo, ha dedicato molte opere importanti. Rievocarne la portata, rin-

<sup>59</sup> PETTI BALBI, Mala gubernatio massarie. Giovanna Petti Balbi fa una descrizione completa delle vicende che travolsero la colonia genovese di Alessandria d'Egitto e del personaggio che ne fu la causa. A quel volume era destinato come 'Conclusione' il mio contributo: *Nazione l'Italia o gli Italiani? Breve profilo di un mito che fa riflettere*, di cui perdetti temporaneamente il manoscritto; ritrovato, lo rielaborai per «Scienza e politica». Il vol. 19 dei Quaderni GISEM (*Comunità forestiere e nationes*) pubblica le relazioni al Convegno tenuto a Genova nel 1999. Nella *Introduzione* la curatrice fa una sintesi critica molto efficace del lavoro compiuto sulle migrazioni delle élites economiche e le linee di tendenza successive che si intravedono, riguardanti il destino delle comunità forestiere nel passaggio all'età moderna.

<sup>60</sup> SZABÓ, *Sicherheit für den Handel*.

verdisce per me anche una collaborazione ravvicinata, collocata tra archeologia e storia, al tempo in cui uscivano – nella collana dei Quaderni GISEM – le monografie di Gabriella Garzella e di Fabio Redi<sup>61</sup>, che Alberto presentò a Pisa: monografie uniche, nella loro qualità, perché offrirono il censimento completo rispettivamente della topografia, dell'insediamento e dell'archeologia, dell'urbanistica e delle strutture materiali della città dalla tarda antichità all'età comunale, connessa con l'evoluzione della organizzazione sociale<sup>62</sup>. Questa comunanza di interessi è provata anche negli Atti dell'Incontro GISEM (anche se non uscito nelle collane GISEM), curato da Alberto Grohmann per il Convegno internazionale di storia economica (1995), che ospitò un mio contributo dedicato a *Le élites mercantili nell'Europa dei secoli XII- XVI*<sup>63</sup>.

Nella sua brillante rassegna di storia economica, del 2011, Alberto Grohmann segnala l'abbandono, da parte degli storici generali, delle ricerche di storia economica del passato, di cui raccomanda invece lo studio, specie per il tardo medioevo, nel contesto politico e sociale che riproduce situazioni analoghe a quelle presenti, utili alla soluzione dei problemi attuali. Così si esprime:

Una fase, quella attuale, nella quale – purtroppo a mio dire – l'economico come categoria mostra un declino di interessi da parte degli storici generali che si interessano di medioevo e di età moderna, e che anche nelle Facoltà universitarie, a iniziare da quelle di Economia, vede restringersi lo spazio d'azione della storia economica. Eppure, dopo la caduta del muro di Berlino, la crisi del marxismo, il dilagare del capitalismo, la globalizzazione dell'economia, la velocizzazione della circolazione delle conoscenze, a mio avviso vi sono delle tematiche – come quella del mercato, del capitale mercantile e finanziario, del rapporto tra economia e politica, di ipotesi

<sup>61</sup> GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento*; REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali*.

<sup>62</sup> ROSSETTI, *Per la storia degli insediamenti*.

<sup>63</sup> *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*. Il mio contributo, *Le élites mercantili nell'Europa dei secoli XII-XVI*, è stato da me collocato nella riedizione (1999), riveduta e ampliata, del vol. 2 dei Quaderni GISEM: *Dentro la città*, in particolare nei *Bilanci come postfazione, dieci anni dopo*. In 'ambiente GISEM' è nata, ancorché edita non nella sua collana presso l'editore Liguori di Napoli, bensì dall'Editrice Universitaria Plus di Pisa nel 2009 (ma 2010) l'opera di GALOPPINI, *Mercanti toscani a Bruges*. Di questa impegnativa ricerca, per la quale l'autrice ha fatto lunghi soggiorni a Bruges e a Gand, dove ha conseguito un Dottorato di ricerca, si dovrà tenere il debito conto: è un'esperienza unica per completezza di orizzonte e finezza di analisi delle testimonianze documentarie e letterarie in gran parte inedite tanto in Toscana (Archivi di Lucca, Pisa, Firenze, Prato, Arezzo, Siena) quanto nelle Fiandre e in tutti gli archivi europei, da Bruges a Gand, all'Aia, a Barcellona, a Digione, a Lille, a Parigi, a Londra. È la più compiuta dimostrazione della capillarità di penetrazione in Europa dei mercanti mediterranei e della ricostruzione di un contesto internazionale, quello di Bruges, in tutti gli aspetti documentabili: economici, sociali, politici, religiosi, culturali (artistici e letterari). Si scorrono gli Indici e la ricchezza dei censimenti: *Fonti manoscritte* (pp. 377-383); *Bibliografia e fonti edite* (pp. 385-434); *Analitico* (pp. 435-480); per un totale di 103 pagine.

di ritorno a forme di protezionismo, dell'uso delle fonti energetiche –, rispetto alle quali le analisi sulle economie e sulle società di età preindustriale possono avere un grande significato per comprendere il presente e progettare il futuro<sup>64</sup>.

Nel volume *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, curato da Bordone e Sergi<sup>65</sup>, scrissi un contributo dal titolo *Evoluzione delle tipologie sociali e assetto urbano nella città comunale italiana*. I due curatori ebbero a commentare la mia affermazione, che il rafforzamento delle strutture familiari nelle città di età comunale ha una indubbia connotazione politica: è così. La 'famiglia', strutturata organicamente in tutti i suoi rami intorno a un nucleo del patrimonio avito indiviso, che ne segnala l'unità (*domus* a Pisa), è il nucleo di potere di base della società. È un concetto che ho molte volte ribadito a partire dal volume *Pisa nei secoli XI e XII. Formazione e caratteri di una classe di governo*<sup>66</sup>.

Del resto, tornando al volume *Città e territori*, Pierre Racine (lo storico per eccellenza di Piacenza) indaga il ruolo del vescovo e le modificazioni della struttura sociale nel passaggio al comune e nel rapporto con l'imperatore fino alla pace di Costanza, mettendo in luce sviluppi molto vicini alle mie esperienze milanesi e anche pisane di XI e XII secolo<sup>67</sup>. Si potrebbero fare al riguardo numerosi altri esempi; e sempre più mi persuado che la comparazione tra realtà apparentemente diverse, che hanno tuttavia uno sbocco istituzionale analogo, possano tracciare una tipologia di sviluppo generalizzabile, se l'attenzione è concentrata sulle forme e i meccanismi della modificazione.

#### 2.4.5. Verso la fine del Medioevo: la dimensione politica, la dimensione urbana, l'economia

È vero che fu lo spostamento dell'asse dei commerci europei sulla rotta atlantica a rendere marginale la circolazione mediterranea, ma è stato anche verificato che si era già volto verso la ricchezza fondiaria e le spese di prestigio<sup>68</sup> l'orientamento dei capitali italiani, prima che la scoperta del nuovo mondo avesse un'influenza diretta sulle economie mediterranee.

<sup>64</sup> GROHMANN, *Vecchie e nuove sensibilità nella storiografia economica italiana*, p. 36.

<sup>65</sup> ROSSETTI, *Evoluzione delle tipologie sociali e assetto urbano*.

<sup>66</sup> EAD. - PRATESI - GARZELLA - GUZZARDI - LUGLIÉ, *Pisa nei secoli XI e XII*. È la raccolta di 5 monografie familiari di mie giovani laureate, dedicate alla formazione del ceto dirigente del primo comune pisano. Si consulti la *Bibliografia delle fonti e della letteratura* (pp. V-XV), la mia *Presentazione* e il saggio introduttivo *Ceti dirigenti e classe politica*, alle pp. XVII - XLI.

<sup>67</sup> RACINE, *L'évêque et l'essor du gouvernement communale*.

<sup>68</sup> Queste soprattutto sono all'origine delle committenze d'arte in dimore di prestigio e nelle cappelle familiari fiorite nelle cattedrali e nelle chiese degli Ordini mendicanti, cui furono chiamati i grandi artisti rinascimentali.

Penso piuttosto a quel predominio del politico che tutta la produzione di Giorgio Chittolini ha messo in luce e che fin dal Trecento e più nel Quattrocento ha affidato alle corti e alle nascenti burocrazie dei nuovi stati regionali i compiti di salvaguardia del territorio e di controllo delle attività produttive, disciplinando certo le diverse forme e libertà degli ambiti rurali e degli insediamenti strutturati che li componevano, ma premiando le aristocrazie patrimoniali, militari e politiche, che costituivano i séguiti dei principi, con una logica spartitoria delle cariche e dei beni che bloccava la libera proliferazione delle vocazioni economiche delle comunità, le fissava in un inquadramento definitivo, alle dipendenze di un funzionario-signore di nuova estrazione politica, che non faceva più perno sui principî della rappresentanza politica dei residenti, ma sulla volontà del principe.

Il 'predominio del politico' negli stati principeschi, come nei feudi meridionali del demanio regio privatizzati, confluiva in un'unica logica di potere, quella di una società basata sulla ricchezza fondiaria e sulla visibilità alla corte del principe, che tuttavia non significò dapprima, per le antiche signorie indipendenti, decadenza ma rivitalizzazione, assicurata dalla immissione in un circuito più vasto: ce lo ha spiegato Giorgio Chittolini in un contributo esemplare su Pellegrino Parmense in età viscontea<sup>69</sup>.

Né toccò a tutte le città il medesimo destino. Delle sue antiche libertà Amalfi conservò lo spirito imprenditoriale, se così può chiamarsi, che ne fece una città di artigiani che valorizzarono le risorse interne anche per il commercio regionale; Pisa invece, la cui fioritura indipendente durò tanto più a lungo, perduto il suo antico ruolo di potenza marittima, non ebbe l'opportunità di conoscere sotto il dominio fiorentino una nuova e diversa fioritura economica: fu frustrato dal priorato fiorentino il tentativo dei Medici, durante la 'signoria di transizione', di consentire la ripresa delle attività economiche<sup>70</sup>; Pisa poté invece divenire con il principato, dopo quasi un secolo di decadenza e dieci anni di guerra, agli albori del secolo XVI, la città dello *Studium* e dell'Ordine militare dei Cavalieri di Santo Stefano, nella Toscana medicea, una città diversa, al servizio della politica principesca e poi granducale.

La ricchezza di articolazione del quadro complessivo va rispettata, perché va individuato il momento, o meglio l'arco di tempo, nel quale la proliferazione delle forme comunitarie si arrestò, si fissò, si perpetuò il costume: non era più la circolazione, la comunicazione a guidare la danza dei mutamenti, ma il predominio del politico, la politica degli stati territoriali a fissare e perpetuare lo *status quo*, tanto al centro-nord quanto al sud e in Sicilia con provvedimenti garantisti e definitivi.

Corre fino al Settecento l'analisi di Renato Bordone per determinare i confini certi tra le comunità astigiane e monferrine; ed è giusto spingersi fin là, come an-

<sup>69</sup> CHITTOLINI, *Il luogo di Mercato*.

<sup>70</sup> ROSSETTI, *Pisa: assetto urbano e infrastruttura portuale*.



che riconoscere le tappe intermedie significative, ugualmente importanti: quelle del profilo bloccato delle singole comunità che pure scorrevano dall'uno all'altro ambito.

Mi fermo qui, scusandomi di avere esposto solo le prime riflessioni di una lettura che mi ha appassionata facendo spazio ora ai collegamenti con le altre nostre ricerche: mi sono domandata che cosa mi renda tanto familiare, di là dalle scelte tematiche frequentate, ognuno dei lavori presentati che pure coprono uno spettro così largo e un così lungo arco di tempo, e ho capito che li accomuna il linguaggio, evocativo delle esperienze maturate insieme per lunghi anni, che sono state ampie e approfondite soprattutto nell'intento vincente di scoprire i nessi, cioè quello che accomuna e articola e arricchisce continuamente il quadro generale che la comunicazione promuove; non intendo il comunicare tra di noi, è ovvio, ma lo sforzo, che facciamo continuamente, di cogliere tutte le correlazioni possibili, per ricostruire la rete delle connivenze degli aspetti correlati della realtà.

Possiamo definire i risultati di questo orientamento 'la scrittura dell'esperienza', la nostra esperienza che ho constatato con gioia che non si è spenta, ma è diventata patrimonio genetico (san Tommaso direbbe *habitus*) di un gruppo non esiguo di storici, appartenenti a due generazioni, e che mi piace pensare possa continuare nella discendenza accademica. Ho segnalato solo due esempi pisani della nuova generazione, la terza, dei giovani guidati da me negli ultimi anni: ce ne sono a Pisa anche altri più avanzati.

Apporti importanti al tema che qui ci occupa, e non soltanto, ma alle molte direzioni di ricerca che mi è capitato di frequentare nella mia lunga vita accademica, si trovano nel volume che colleghi, collaboratori, allievi del Dipartimento di Medievistica<sup>71</sup> mi hanno offerto con il titolo: «*Un filo rosso*». *Studi antichi e nuove ricerche in onore di Gabriella Rossetti nei suoi 70 anni*<sup>72</sup>, uscito nella PiBiGi quasi contemporaneamente con il Quaderno GISEM che mi avete dedicato, e che è oggetto della nostra riflessione. Anche quello è molto bello, assai più dei miei meriti: sono gli Atti del seminario organizzato i giorni 2 e 3 maggio 2005 per festeggiare i miei settant'anni. I contributi degli autori, che sono colleghi e allievi del Dipartimento di Medievistica, percorrono, con nuovi apporti, gli stessi temi di ricerca da me frequentati: dagli esordi a Pisa dei longobardi, alle genealogie delle famiglie titolate del primo comune, allo sviluppo costituzionale di Pisa, alle figure di *iudices-iurisperiti* del primo '200, alle fonti archivistiche, agli insediamenti portuali e del territorio, alle imprese pisane nel Mediterraneo tra XI e XII secolo, alla dottrina e cultura ecclesiastica del secolo XI, al clima politico nel quale maturò il diploma federiciano del 1162, alla tradizione erudita, alla fondazione del Consolato

<sup>71</sup> NdC ora confluito nel Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, Università di Pisa.

<sup>72</sup> «*Un filo rosso*». *Studi antichi e nuove ricerche*.



del Mare, alla migrazione in città dei ceti signorili, e alla fine della parabola mediterranea di Pisa.

Le curatrici, Gabriella Garzella e Enrica Salvatori, cui va il merito di aver realizzato questa pubblicazione, hanno dedicato i loro contributi rispettivamente: la prima alla presentazione della mia attività didattica attraverso la descrizione delle tesi di laurea discusse con me secondo un piano di censimento progressivo delle fonti sociali inedite per lo studio delle famiglie del ceto dirigente del comune, la seconda alla valutazione del mio apporto alla conoscenza della storia di Pisa attraverso le tappe significative che ne segnano il cammino verso l'autonomia. Loro stesse hanno distribuito copie del libro al seminario romano dove l'ho visto anch'io per la prima volta. Ho promesso che avrei tenuto un seminario su questo volume in occasione della presentazione ufficiale: un'occasione che non si è realizzata<sup>73</sup>.

A Pisa ho portato a termine le pubblicazioni, destinate alla Pi.Bi.Gi., legate al finanziamento ministeriale 2004 per le tre Università toscane, su *Forme e caratteri della Santità in Toscana. Agiografia, iconografia, istituzioni*, del quale ho coordinato per il gruppo pisano il profilo istituzionale. È uscito nell'ambito di questo pro-

---

<sup>73</sup> Chiudevo la 'lettera aperta' con espressioni di riconoscenza che riproduco perché non è venuto meno lo stato d'animo che le ha dettate, si è anzi radicato in me così che ritrovo intatto il sentimento di allora, come se il tempo non fosse trascorso: «Sono riconoscente a tutti per le pubblicazioni che mi avete dedicato e per il dono della bella rimpatriata romana che mi ha fatto riscoprire il piacere di ritrovarmi con voi. Ringrazio il Direttore dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, l'amico Massimo Miglio, che ci ha generosamente ospitati nella sede più prestigiosa della medievistica italiana, il pubblico di amici che ci hanno onorato con la loro presenza, e in particolare i relatori della Tavola Rotonda cui va il mio grazie più sentito per l'impegno che hanno profuso nella efficace lettura in trasparenza dei contributi del volume. Ho promesso per l'occasione al professor Iradiel, se faremo ancora incontri a ruota libera per iniziative individuali o comuni di ricerca, di tenerlo al corrente sia delle iniziative e sia della produzione scritta: Valencia con il suo territorio rappresenta per noi un modello importante di sviluppo, un punto chiave della frontiera sudoccidentale mediterranea del sistema dei rapporti che abbiamo indagato, come lo è la Transilvania per la frontiera nord orientale della civiltà europea dal XII al XVI secolo. Posso solo raccomandare a Enrica Salvatori, che lavora in quell'area, di prendere contatti con il professor Iradiel, desideroso di comunicare con studiosi che si interessino della storia mediterranea e continentale europea. Sono molto orgogliosa di aver condiviso con Mario Del Treppo, maestro di noi tutti, la giornata di festa di Roma (ormai lontana), di aver potuto lavorare per lunghi anni insieme con lui e con tutti i compagni della prima ora del GISEM, con la seconda generazione che insieme abbiamo aiutato a crescere e che ora è capostipite di una terza generazione, i figli dei figli, che mi piacerebbe conoscere dall'interno dei loro interessi e dei loro orientamenti metodologici. *Fugit irreparabile tempus*: il passato è molto più lungo del tempo che mi rimane per onorare gli impegni che mi sono assunta, ma resterò in trincea, se Dio mi aiuta, finché me lo consentiranno le forze e le condizioni personali e familiari che negli ultimi anni non mi hanno viziata. Ora sapete tutto di me e del mio presente, mi sono messa in pari: vorrei poter conoscere da vicino le vostre attività e i vostri programmi, avere altre occasioni per incontrarvi: mi siete molto cari, ma l'avvenire è nelle mani di Dio, nel tempo che abbiamo a disposizione e nella nostra volontà di ritrovarci: continuerò a volervi bene, questo è certo» (Pisa, 8 marzo 2008). Ed è proprio così.

getto di ricerca, e ha avuto il 1° premio Violante, il volume di Alba Serena Giannini su *Un vescovo lucchese di Irlanda, il santo vescovo Silao*<sup>74</sup>, un apporto importante alla conoscenza della tradizione irlandese a Lucca già affrontata da Gabriele Zaccagnini, che le è stato maestro, nella sua monografia su san Frediano; ed è anche stampato il volume miscelaneo, da me curato (di 15 contributi per 12 contributori), su *Profili istituzionali della santità medioevale*<sup>75</sup> (con proiezioni mediterranea e continentale, fiamminga, inglese e transilvana). Nella introduzione dal titolo *La santità e i suoi modelli*, ne ho fatto un'analisi critica accurata.

Anche il volume monografico di Gabriele Zaccagnini, dedicato alla edizione critica della *Vita Rainerii* nel Mss. 181 (sec. XII) della Biblioteca Capitolare di Pisa<sup>76</sup>, è una ricerca storica completa, che identifica il biografo del santo, patrono 'in vita' di Pisa, ricostruisce l'intero contesto nel quale la vicenda di vita di Ranieri si colloca, partendo dalle fonti agiografiche e liturgiche per passare a quelle letterarie e figurative, documentarie, insediative. Ha un apparato di indici eccezionale: Il Lessico, I Luoghi, Pisa, Chiese pisane, I Personaggi, Indice biblico che certo meritavano di essere redatti a complemento della edizione critica, visto che Zaccagnini ha identificato l'autore della *Vita Rainerii* del XII secolo, contemporaneo al santo.

Ed è stata stampata per la prima volta una mia raccolta di saggi, con il titolo: *Percorsi di Chiesa nella società medievale: il culto dei santi, il patrimonio, i vescovi, il clero, le donne, le voci del tempo, un papa riformatore, un epilogo*, di fatto una ricerca del 'filo rosso' (hanno colto bene la mia attitudine Gabriella Garzella ed Enrica Salvatori che hanno dato questo titolo al volume che mi hanno dedicato) che lega contributi diversi che hanno come comun denominatore il soggetto 'Chiesa e Società', nelle molte sfaccettature segnalate dai settori di approfondimento elencati nel titolo, partendo dalle esperienze più lontane per giungere alle più recenti, dal 1972 al 2011, dal VI al XIV secolo, includendo i due saggi inediti contenuti nell'Epilogo, che ho fatto stampare anche in estratto a parte<sup>77</sup>.

Di tutto ha fatto una *Prefazione*, acuta e troppo generosa, l'amico Cesare Alzati che sempre ringrazio<sup>78</sup>. Mettendo al cuore della raccolta il soggetto Chiesa-Società ho voluto sopperire alla mancanza nelle nostre collane di un profilo sociale e istituzionale di lungo periodo su questo tema e ribadire il concetto, molte volte affermato, che è fortemente unitario il profilo della società, nel Medioevo, ed è sforzo vano scindere, eppure si fa, la società laica dalla società religiosa: una operazione anacronistica, storicamente giustificata solo a partire dalla stagione del-

<sup>74</sup> GIANNINI, *Un santo lucchese di Irlanda*.

<sup>75</sup> *Profili istituzionali della santità medioevale*.

<sup>76</sup> ZACCAGNINI, *La «Vita» di san Ranieri (secolo XII)*.

<sup>77</sup> ROSSETTI, *Percorsi di Chiesa nella società medioevale*.

<sup>78</sup> ALZATI, *Attività di ricerca come magistero storiografico*.

l'Illuminismo. Il mio saggio introduttivo *Fare storia* è un dialogo serrato con i risultati delle nostre comuni ricerche.

Ho apportato i necessari aggiornamenti bibliografici riguardanti le opere che sono uscite, dopo il 2008, nella Pi.Bi.Gi., la collana, annunciata nel 1989, inaugurata da due volumi di *Studi in onore di Cinzio Violante* per i suoi 70 anni (1990-1991) e giunta al 26° con la trilogia del programma sulla santità che ho appena descritto: il suo sviluppo ricalca, in ricerche monografiche e approfondimenti particolari, il percorso della collana maggiore, espressione degli impegni comuni di ricerca presentati nelle assemblee e nei convegni annuali.

In trincea sono rimasta, finora, con l'aiuto di Dio, perché me lo hanno consentito le forze, ma voglio tranquillizzarvi: questo è il mio ultimo servizio, ho mille anni anch'io come il nostro Medioevo.

## BIBLIOGRAFIA

- Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di G.M. VARANINI, Napoli 2004.
- C. ALZATI, *Attività di ricerca come magistero storiografico e comunione di vita: il 'fare storia' di Gabriella Rossetti*, in *Percorsi di Chiesa*, [v.] pp. 15-22.
- C. ALZATI, *Lo spazio romeno tra frontiera e integrazione in età medioevale e moderna*, Pisa 2001.
- M. ASCHERI, *Consuetudini e legislazione, politica e giustizia: divagazioni su problemi sempre aperti*, in *Città e territori* [v.], pp. 1-16.
- Bibliografia di Andrea Castagnetti*, in *Studi sul medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di M. BASSETTI - A. CIARALLI - M. MONTANARI - G.M. VARANINI, Bologna 2011, pp. XIII-XXIV.
- R. BORDONE, *I confini della comunità. Incertezza territoriale e assetto insediativo tra Medioevo ed Età moderna in Piemonte*, in *Città e territori* [v.], pp. 53-74.
- R. BORDONE, *I «Lombardi» in Europa (secoli XIII-XVI)*, in «Bollettino GISEM», II (1990-1991), pp. 83-85.
- R. BORDONE, *Prefazione*, in R. BORDONE, *La società urbana nell'Italia comunale (secoli XI-XIV)*, Torino 1984, pp. 9-24.
- O. CAPITANI, *Crisi epistemologica e crisi di identità: appunti sulla ateoreticità di una medievistica*, in «Studi Medievali», ser. III, 18 (1977), pp. 395-460.
- O. CAPITANI, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: tra due guerre e molte crisi*, Bologna 1979.
- A. CASTAGNETTI, *La feudalizzazione degli uffici pubblici*, in *Il feudalesimo nell'alto Medioevo* [v.], pp. 723-821.
- A. CASTAGNETTI, *Primi iudices nell'Italia carolingia: vassalli regi e imperiali*, in *Città e territori* [v.], pp. 95-114.
- G. CHITTOLINI, *Il luogo di Mercato, il comune di Parma e i marchesi Pallavicini di Pellegrino*, in «Nuova Rivista Storica», 57 (1973) pp. 1-52, edito poi in G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979, pp. 101-180.

- G. CHITTOLINI, *Note su gli 'spazi lacuali' nell'organizzazione territoriale lombarda alla fine del Medioevo*, in *Città e territori* [v.], pp. 75-94.
- Città e territori nell'Italia del Medioevo. Studi in onore di Gabriella Rossetti*, a cura di G. CHITTOLINI - G. PETTI BALBI - G. VITOLO, Napoli 2007.
- Comunità forestiere e nationes nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di G. PETTI BALBI, Napoli 2001.
- V. D'ALESSANDRO, *Fra città e campagne in Sicilia nel Medioevo*, in *Città e territori* [v.], pp. 295-316.
- M. DEL TREPPO, *Ancora su Amalfi medievale*, in *Città e territori* [v.], pp. 295-316.
- M. DEL TREPPO, *Frazionamento dell'unità curtense, incastellamento e formazioni signorili sui beni dell'abbazia di San Vincenzo al Volturno*, in *Forme di potere e struttura sociale* [v.], pp. 285-304.
- M. DEL TREPPO, *Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico, proposte per un'interpretazione*, in *Forme di potere e struttura sociale* [v.], pp. 249-283.
- M. DEL TREPPO, *La nobiltà dalla memoria lunga: evoluzione del ceto dirigente di Amalfi dal IX al XIV secolo*, in *Forme di potere e struttura sociale* [v.], pp. 305-319.
- Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, seconda edizione riveduta e ampliata, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1999.
- A. FARA, *La formazione di un'economia di frontiera. La Transilvania tra XII e XIV secolo*, Napoli 2010.
- A. FARA, *L'Ordine e la Confraternita del Santo Spirito dalle origini allo sviluppo di una vocazione di frontiera ai confini orientali della Christianitas latina: la Transilvania tra Medioevo e prima Età moderna (XIV-XVI secolo)*, in *Profili istituzionali della santità medioevale* [v.], pp. 369-442.
- Il feudalesimo nell'alto Medioevo*. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, XLVII, 8-12 aprile 1999, II, Spoleto 2000.
- «Un filo rosso». *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. GARZELLA - E. SALVATORI, Pisa 2007.
- Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1977.
- L. GALOPPINI, *Mercanti toscani a Bruges nel tardo Medioevo*, Pisa 2010.
- G. GARZELLA, *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, presentazione di G. ROSSETTI, Napoli 1990.
- A.S. GIANNINI, *Un santo lucchese di Irlanda. Biografia e agiografia del santo vescovo Silao (fine XI-fine XII secolo)*, Pisa 2006.
- A. GIGLIOLI, *La Valdera tra XII e inizi XV secolo, dalla frammentazione signorile a 'contado' di Pisa: evoluzione degli assetti politici, istituzionali, sociali ed economici*, Università degli Studi di Pisa, Scuola di dottorato in storia, tesi di Dottorato in storia medioevale, a.a. 2010/2011, tutor G. ROSSETTI.
- A. GROHMANN, *Vecchie e nuove sensibilità nella storiografia economica italiana: le tematiche, in Dove va la storia economica? Metodi e prospettive. Secc. XIII-XVIII. Where Is Economic History Going? Methods and Prospects from the 13<sup>th</sup> to the 18<sup>th</sup> Centuries*. Atti della Quarantaduesima Settimana di Studi, 18-22 aprile 2010, a cura di F. AMMANNATI, Firenze 2011, pp. 25-37.
- P. JONES, *Economia e società nell'Italia medievale: la leggenda della borghesia*, in *Storia d'Italia. Annali*, I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, Torino 1978, pp. 187-372.
- Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, a cura di V. FUMAGALLI - G. ROSSETTI, Bologna 1980.

- G. NOBILI SCHIERA, *Tre scritti*, Trento 2015.
- L'olmo, la quercia, il nido di gazze. Ricordo di Vito Fumagalli (1938-1997), a cura di M. MONTANARI, Spoleto 2007.
- M. PASQUINUCCI - G. ROSSETTI, *The Harbour Infrastructure at Pisa and Porto Pisano from Ancient Times until the Middle Ages*, in *Archaeology of Coastal Changes, Proceedings of the First International Symposium 'Cities on the Sea - Past and Present'*, Haifa, Israel, September 22-29, 1986, by R. AVNER, Oxford 1988, pp. 137-156.
- Pellegrinaggi e itinerari dei santi nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. VITOLO, Napoli 1999.
- G. PETRALIA, *La «signoria» nella Sicilia normanna e sveva: verso nuovi scenari?*, in *La signoria rurale in Italia nel medioevo*. Atti del II convegno di studi (Pisa, 6-7 novembre 1998), a cura di C. VIOLANTE - M.L. CECCARELLI LEMUT, Pisa 2006, pp. 233-272.
- G. PETRALIA, *Violante, Cinzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 99, Roma 2020, pp. 478-484.
- G. PETTI BALBI, *Mala gubernatio massarie: la difficile gestione del consolato genovese di Alessandria d'Egitto alla fine del Medioevo*, in *Città e territori* [v.], pp. 171-182.
- G. PINTO, *La 'borghesia di castello' nell'Italia centro settentrionale (secoli XII-XV)*. Alcune considerazioni, in *Città e territori* [v.], pp. 155 -170.
- Profili istituzionali della santità medioevale. Culto importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana Occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, a cura di C. ALZATI - G. ROSSETTI, Pisa 2010.
- P. RACINE, *L'éveque et l'essor du gouvernement communale: le cas de Plaisance (1090-1183)*, in *Città e territori* [v.], pp. 139-154.
- F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, presentazione di G. ROSSETTI, Napoli 1991.
- G. ROSSETTI, *Ceti dirigenti e classe politica*, in *Pisa nei secoli XI e XII* [v.], pp. XV-XLI.
- G. ROSSETTI, *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria a Pisa tra XI e XII secolo: i protagonisti e gli spazi*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII)*. Una tradizione normativa esemplare, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 2001, pp. 181-199.
- G. ROSSETTI, *Elementi feudali nella prima età comunale*, in *Il feudalesimo nell'alto Medioevo* [v.], pp. 875-909.
- G. ROSSETTI, *Le élites mercantili nell'Europa dei secoli XII-XVI: loro cultura e radicamento*, in *Dentro la città* [v.], pp. 327-346.
- G. ROSSETTI, *Le élites mercantili nell'Europa dei secoli XII-XVI: loro cultura e radicamento*, in *Spazio urbano e organizzazione economica* [v.], pp. 39-59.
- G. ROSSETTI, *Evoluzione delle tipologie sociali e assetto urbano nella città comunale italiana*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura di R. BORDONE - G. SERGI, Napoli 1995, pp. 13 -22.
- G. ROSSETTI, *Nazione l'Italia o gli Italiani? Breve profilo di un mito che fa riflettere*, in «Scienza e Politica» 12/22 (2000), pp. 23-31.
- G. ROSSETTI, *Percorsi di Chiesa nella società medioevale. Il culto dei santi, il patrimonio, i vescovi, il clero, le donne, le voci del tempo, un papa riformatore, un epilogo*, Pisa 2008.
- G. ROSSETTI, *Pisa: assetto urbano e infrastruttura portuale*, in *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia*. Atti del Convegno internazionale di Genova, 1985, a cura di E. POLEGGI, Genova 1989, pp. 263-286.

- G. ROSSETTI, *Problemi vecchi e nuovi*, in *La signoria rurale in Italia nel Medioevo*. Atti del II Convegno di studi. Pisa, 6-7 novembre 1998, organizzato da C. VIOLANTE - M.L. CECCARELLI LEMUT, Pisa 2006 pp. 7-22.
- G. ROSSETTI, *La santità e i suoi modelli. Introduzione*, in *Profili istituzionali della santità medioevale* [v.], pp. 9-34.
- G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il medioevo*. Cologno Monzese, 1, *Secoli VIII-X*, Milano 1968.
- G. ROSSETTI, *Per la storia degli insediamenti*, in *Studi di storia degli insediamenti in onore di Gabriella Garzella*, a cura di E. SALVATORI, Pisa 2014, pp. 1-18.
- G. ROSSETTI, *Territori e spazi politici. Un titolo da decodificare e dei contenuti da precisare*, in corso di stampa in Atti del seminario di studi 'Dalla marca di Tuscia alla Toscana comunale' (Pisa, 10-12 giugno 2004), a cura di G. PETRALIA - M. RONZANI, distribuito in formato digitale da Reti Medievali all' url <http://www.rmoa.unina.it/1780/>.
- G. ROSSETTI - M.C. PRATESI - G. GARZELLA - M. B. GUZZARDI - G. LUGLIÉ, *Pisa nei secoli XI e XII. Formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979.
- E. ROTELLI, *L'insulto del silenzio. Stato moderno come amministrazione*, Soveria Mannelli 2013.
- G. SERGI, *Concretezza di un'astrazione: gli ordines di un comune alpino del Duecento*, in *Città e territori* [v.], pp. 41-52.
- G. SERGI, *Spazio alpino e aree cerniera*, in «Bollettino GISEM», II (1990-1991), pp. 85-86.
- P. SCHIERA, *Il potere di Giuliana*, in «Scienza e Politica», XXVII (2015), pp. 217-220.
- Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I-II, Spoleto 1994.
- Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli 1986.
- Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medioevale*. Atti del Convegno Internazionale, Milano, 9-11 dicembre 1993, a cura di A. GROHMANN, Napoli 1995.
- Storia delle istituzioni politiche. Ricerca e docenza*, a cura di E. ROTELLI, Soveria Mannelli, 2012.
- T. SZABÓ, *Sicherheit für den Handel: das Venezianische Modell*, in *Città e territori*, [v.], pp. 183-200.
- G. M. VARANINI, *Beni comuni di più comuni rurali. Lo statuto della Comugna Fiana (territorio veronese, 1288)*, in *Città e territori* [v.], pp. 115-138.
- G. VITOLO, *L'Italia delle altre città. Un'immagine del Mezzogiorno medioevale*, Napoli 2014.
- G. VITOLO, *In palatio Communis. Nuovi e vecchi temi della storiografia sulle città del Mezzogiorno medioevale* in *Città e territori* [v.], pp. 243-294.
- G. VITOLO, *Storiografie parallele. Mario Del Treppo, Gabriella Rossetti e il GISEM*, in «Studi Storici», 49, 2 (2008), pp. 391-404.
- V. VON FALKENHAUSEN, *I ceti dirigenti prenormanni al tempo della costituzione degli stati normanni nell'Italia meridionale e in Sicilia*, in *Forme di potere e struttura sociale* [v.] pp. 321-377.
- G. ZACCAGNINI, *La «Vita» di san Ranieri (secolo XII). Analisi storica, agiografica e filologica del testo di Benincasa. Edizione Critica dal Codice C181 dell'Archivio Capitolare di Pisa*, Pisa 2010.
- G. ZACCAGNINI, *Vita Sancti Fridiani: contributi di storia e di agiografia lucchese medioevale*, Lucca 1989.

Tutti i siti citati sono da intendere attivi alla data dell'ultima consultazione: 14 ottobre 2022.



## TITLE

*'Scienza e coscienza' del passato. Una esperienza d'équipe europea tra ricerca condivisa e didattica operativa. Il «Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea» (GISEM)*

*'Science and consciousness' of the past. A European team experience between shared research and teaching. The «Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea» (GISEM)*

## ABSTRACT

Ripercorrendo la lunga storia del *Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea*, il contributo mette in evidenza le tematiche e le proposte di ricerca elaborate nell'arco di decenni dagli studiosi che, in forme diverse, ne hanno stimolato le iniziative. È l'occasione per offrire una rilettura di un periodo cruciale per la medievistica italiana, nel dialogo sempre fitto con gli studi internazionali.

Tracing the long history of the *Gruppo interuniversitario per la storia dell'Europa mediterranea*, this contribution highlights the themes and research proposals developed over decades by scholars who, in different forms, have stimulated its initiatives. It is an opportunity to offer a re-reading of a crucial period for Italian scholarship, in the intense exchange with international medieval studies.

## KEYWORDS

GISEM, medioevo, storia della storiografia, medievistica italiana

GISEM, Middle Ages, History of Historiography, Italian Medieval Studies